

Dal Parlamento il via libera all'ultimo Dpef

ROMA

Con maggioranze risicate, Camera e Senato hanno approvato ieri il Documento di programmazione del Governo per gli anni 2010-2013. Al Senato, i voti favorevoli sono stati 152, i contrari 121, 3 gli astenuti. Non più brillante il distacco registrato alla Camera, dove i favorevoli sono stati 254 e 233 i contrari.

Più esattamente, deputati e senatori hanno approvato, in unico testo, le risoluzioni di Pdl e Lega che, accogliendo i numeri del Dpef e le linee di politica economica del prossimo quadriennio, li trasforma in impegno per l'Esecutivo e in vincolo all'attività legislativa del Parlamento, che dovrà muoversi all'interno dei saldi fissati.

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, è intervenuto a Palazzo Madama. «Credo - ha detto - che prudenza e fiducia rappresentino la scelta giusta che il Governo ha fatto e intende continuare a fare». «Troppe volte - ha proseguito - è stato detto che l'Italia era in declino mentre altri crescevano. Ma la crisi ha mostrato, come il paradosso di Achille e della tartaruga, che la crescita non era il prodotto di riforme strutturali ma della "leva", della droga del debito, di plusvalori immobiliari inventati. Un fenomeno che ha prodotto una crisi travolgente». «Dall'Islanda alla Spagna, dal Baltico ai Balcani la crisi si manifesta con intensità superiore a quella italiana».

Insomma, «grandi paesi accusano una caduta del prodotto interno maggiore della nostra; nel blocco di riferimento, l'Europa, il nostro sistema tiene» e, l'Italia mantiene «posizioni migliori di altri paesi». Tremonti ha rivendicato ancora una volta la correttezza dell'anticipo a luglio 2008 della manovra triennale di finanza pubblica. «Cosa sarebbe successo - si è chiesto - se, nell'autunno della crisi finanziaria più intensa, la Repubblica avesse avuto i saldi ancora aperti?». I numeri del nuovo

Dpef sono «corretti e attendibili». Le entrate sono in linea con le previsioni; ne confermiamo la tenuta anche se, con un Pil che cade di 5 punti, gli incassi calano di conseguenza.

Le spese? Anch'esse sono in linea con le stime e gli impegni europei. «Abbiamo deciso di immettere liquidità nel sistema, di concentrare le risorse sugli ammortizzatori sociali. Credo sia stata una scelta condivisa, la scelta giusta». «Le diversità dell'Italia, gli 8 mila comuni, la mancanza di grandi metropoli dalle periferie in potenziale rivolta sono fattori di forza, di coesione».

L'opposizione però rileva l'esiguità dei margini dei voti in Parlamento, le attribuisce all'abbandono del Mezzogiorno, alle promesse destinate a rimanere tali. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, parla di «annunci mirabolanti per calmare il cosiddetto

partito del Sud, mentre nel Dpef non c'è un euro» per il Mezzogiorno. L'estrema sinistra accusa l'opposizione di complicità, per le sue assenze che avrebbero permesso il risultato favorevole al Governo. Ma Massimo Polledri, Lega, invita il Sud a cambiare mentalità e, pur evitando contrapposizioni, aggiunge che i fondi Fas, se sono in parte al Nord, non arrivano gratis dall'Europa: «Qualcuno ha pagato».

RIFORMA FINANZIARIA

La Commissione bilancio di Montecitorio avvia l'esame del riassetto generale della contabilità pubblica

Tremonti ha salutato «l'ultimo Dpef»: la riforma contabile varata dal Senato, di cui la commissione Bilancio della Camera ha iniziato ieri l'esame, ne decreta la fine: più di nome (diventerà Decisione di finanza pubbli-

ca) e nei tempi di presentazione (dal 30 giugno al 20 settembre) che nei contenuti. Ma ben altre sono le innovazioni della nuova contabilità pubblica, che si lega al federalismo. L'esame riprenderà a settembre.

L.L.G.

L'ESPRESSO 27 LUGLIO 2009

